REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Il vecchio e il nuovo si scontrano nel PRI marchigiano

MACERATA, 29

I lavori del XVI congresso regionale del PRI sono stati aperti con la relazione letta dal segretario regionale Alberto Mario Burattini. Dopo essersi soffermato sull'analisi della società contemporanea e sulla necessità di un reale processo di «partecipazione di tutti alla costruzione delle scelte», ha affrontato due temi di particolare rilievo: il significato del voto del 15 giugno e la proposta del compromesso storico.

Per quanto riguarda la prima valutazione Burattini ha giustificato la forte avanzata del PCI da un lato attribuendo ad esso capacità politica e di proposta, dall'altro evidenziando le responsabilità governative e le inadeguatezze del confronto con il PCI delle altre forze politiche che hanno favorito questo forte spostamento a sinistra.

Passando poi all'esame del rapporto con il PCI e alla strategia del «compromesso storico» il segretario repubblicano ha affermato che si possono avere disegni diversi per il domani del nostro paese, aggiungendo che alla luce del processo disgregativo giunto a livello di guardia ogni disegno sarebbe collocato nel vuoto se tutte le forze non provvedessero a ricostituire le condizioni per riaprire un vero confronto politico (proposta La Malfa).

«In questa fase transitoria e di confronto — è stato detto nella relazione — è vero che il PCI si presenta come forza necessaria per la ricomposizione e la riconduzione all'unità per sanare la disgregazione in atto nel paese, ma è altrettanto vero che non è possibile dare per scontata la capacità del PCI di governare lo stato presente della società italiana per i problemi; i condizionamenti e le difficoltà di vario ordine che il PCI incontra e che, ammesso possano essere risolti, potranno esserlo soltanto attraverso un processo ancora lungo».

Nella relazione, poi, Burattini si è sforzato di difendere il ruolo e la forza del PRI nella costruzione di un assetto politico che impedisca nel contempo il passaggio dall'egemonia della DC a quella del PCI». Era evidente poi che la relazione toccasse il problema della giunta regionale; i repubblicani, è stato detto in proposito, hanno operato una scelta corretta e responsabile evitando di mantenere aperta una crisi forse irrisolvibile anche se è stata sacrificata la tendenza del PRI al disimpegno da una così vasta intesa.

Il giudizio che sostanzialmente viene dato a sei mesi dalla costituzione della giunta è cauto, privo di trionfalismi, non ultimativo; si evidenzia l'estrema correttezza del PCI nell'interpretazione dell'ampio accordo, ma al tempo stesso vengono espressi timori sulla non distinzione dei ruoli di maggioranza e di opposizione.

C'è la sensazione — è stato detto — che la dinamica operativa degli organismi esecutivi e legislativi della regione risentano della mancanza di un valido stimolo così come ne risente la realtà della partecipazione.

Dopo la relazione del segretario si è svolto il dibattito che ha visto sostanzialmente divise la componente della maggioranza e la sinistra. Di rilievo gli interventi di Martorelli, Venarucci (assessore regionale), di Pambianchi (quest'ultimo — che appartiene alla sinistra — ha polemizzato sulla gestione della segreteria, affermando la necessità di un adeguamento delle strutture di partito e ponendo come possibile alternativa politica il riequilibrio dei partiti della sinistra, affidando un ruolo importante del PRI in questa alternativa).

A fine congresso si sono svolte le votazioni per il rinnovo delle cariche. Al compagno Bruno Bravetti, segretario della federazione del PCI di Macerata, che ha presenziato ai lavori del congresso regionale del PRI, abbiamo chiesto un breve giudizio: «E' stato un congresso vivace di un partito che è impegnato nello sforzo di riuscire a cogliere il nuovo che emerge nella società, soprattutto dopo il referendum e le elezioni del 15 giugno. La questione comunista è stata al centro del dibattito e della relazione, ed accanto ad accenni di novità interessanti sono comunque riemersi atteggiamenti e schemi tradizionali dell'anticomunismo giustificati da un'analisi schematica del nostro partito e della nostra proposta politica».

«Il voler giustificare ad ogni costo il risultato del 15 giugno come contraddittorio rispetto a quello del referendum perché sono stati premiati i comunisti e quindi catalogare i nostri voti come di protesta — aggiunge Bravetti — mostra la corda di una certa incapacità di analisi. La mancanza di riflessione sulla drammaticità della crisi economica e sulle caratteristiche marchigiane ha reso qualche volta astratto il dibattito che comunque ha raggiunto momenti di particolare interesse quando si è discusso dell'intesa regionale attorno alla quale sono emersi giudizi anche differenti, ma nella riaffermazione di una leale solidarietà con gli impegni politico-programmatici presi alcuni mesi fa».

G. Di Geronimo

La lotta per l'occupazione al centro della manifestazione svoltasi ad Ancona

«I giovani rivendicano lavoro, non elemosine»

Hanno partecipato ragazzi e ragazze delle quattro province marchigiane - Gli interventi dei compagni Massimo D'Alema e Nilde Jotti - Piaga del lavoro stagionale e del «precariato» - Impegno unitario dei movimenti giovanili

Un aspetto della manifestazione regionale organizzata dalla FGCI svoltasi sabato sera ad Ancona in piazza Roma

Tante bandiere rosse, gli striscioni con gli slogans significativi che hanno ugualmente caratterizzato le imponenti manifestazioni dello sciopero generale dello scorso giovedì, tanti volti giovani e giovanissimi: è l'incontro delle nuove generazioni marchigiane, realizzato sabato pomeriggio ad Ancona (in piazza Roma) dalla Federazione giovanile comunista italiana, un importante momento di lotta per il lavoro, per imprimere un nuovo corso economico alla regione Marche ed al paese. Hanno partecipato ragazzi e ragazze delle quattro province marchigiane, una nutrita delegazione della Federazione giovanile socialista — che ha portato la sua adesione all'iniziativa — numerosi cittadini anconitani, richiamati anche dalla presenza della compagna Nilde Jotti, della direzione del PCI, e del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Sul palco, nel momento degli interventi, anche i compagni Luciano Barca, della direzione del Partito, Claudio Verdini, segretario regionale, Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale.

Al microfono Carla Tamburini, una giovanissima studentessa delle scuole magistrali di Pesaro, e Francesco Mazzocchi, giovane disoccupato di Ascoli Piceno, hanno parlato delle loro esperienze, delle difficoltà croniche nell'ottenere una stabile collocazione ed una prospettiva di vita, specialmente in una regione in cui il destino delle giovani generazioni è legato o al «parcheggio» dell'università o all'umiliante lavoro precario, stagionale e a domicilio (sono impressionanti i dati che riguardano le ragazze impegnate nel lavoro «nero»).

Vasco Salati, segretario della FGCI, si è riferito tra l'altro alle nuove possibilità di successo, per la battaglia dei giovani, in una regione che vede espresso nell'intesa fra le forze democratiche un alto grado di convergenza e di unità. Specialmente sul tema dell'unità dei giovani, a fronte della gravissima crisi e della necessità di uscirne in stretto collegamento con il movimento dei lavoratori, si è soffermato D'Alema. «La gioventù chiede non l'elemosina — ha detto — ma il diritto di lavorare. Questo esercito di gioventù in lotta per vivere meglio, per realizzare i propri ideali e le proprie preziose aspirazioni, è la risposta più compiuta e significativa che diamo alla politica condotta fino ad oggi dai governi e dalla DC». Lunghi calorosi applausi hanno sottolineato le ferme parole della compagna Jotti, che ha parlato fra l'altro dei provvedimenti economici del governo, della abissale miopia politica che in essi si esprime. La compagna si è riferita con particolare passione alle conquiste esaltanti del movimento femminile, cui i giovani danno oggi nuova linfa vitale.

Al termine della manifestazione, i giovani hanno sfilato in corteo per le vie cittadine.

L'incontro-dibattito sul monopolio chimico organizzato dal PCI

Quali prospettive di espansione per la «Montedison» di Pesaro?

Lo stabilimento pesarese potrà avere un futuro solo nel quadro di una riorganizzazione radicale dell'azienda a Partecipazione statale - Gli interventi dei compagni Barca e Londei - In tre punti le proposte dei comunisti

PESARO, 29.

Dove va la Montedison? Quali prospettive per lo stabilimento pesarese? Nella risposta alla prima questione — che abbraccia problemi economici e politici di vastissima portata, dal quadro chimico nazionale al problema delle partecipazioni statali, a quello della stessa ripresa economica del Paese — è implicito il chiarimento della seconda.

Un colosso, la Montedison, né pubblico né privato, che, come ha detto il compagno Luciano Barca della direzione del PCI, nel corso dell'incontro dibattito di Pesaro promosso dalla federazione provinciale comunista, tocca direttamente due (partecipazioni statali, ripresa economica) dei tre temi (l'altro è quello della spesa pubblica) argomento della consultazione proposta da La Malfa tra i partiti democratici.

Si tratta quindi di affrontare a livello governativo il problema Montedison, impedendo che il monopolio diventi una grande *holding* internazionale, obiettivo che gli attuali dirigenti perseguono privilegiando l'elemento finanziario e soffocando quello produttivo.

Solo battendo questa tendenza ed in un nuovo quadro di rilancio degli investimenti produttivi nel settore chimico, può trovare spazio e possibilità di produzione e lavoro lo stabilimento di Pesaro, che, così come è oggi la Montedison, rappresenta niente di più che merce di scambio per i traffici finanziari della casa madre.

Ma come operare la definizione di un nuovo assetto del colosso chimico? E cosa propongono i comunisti per l'intero settore? Una risposta compiuta e venuta dal recente convegno nazionale di Milano, e si è espressa in tre punti.

Primo: occorre arrivare al più presto alla definizione di una *direttiva settoriale*, in vista di un piano del settore che permetta di impegnare le energie ed i finanziamenti dello stato verso la chimica secondaria.

Secondo: è necessario individuare gli sbocchi di mercato che lo «spostamento» della produzione chimico richiede: ci sono grandi possibilità di esportazione di prodotti della chimica secondaria, ma più ancora sono le esigenze economiche generali interne a richiedere lo sviluppo di questa produzione: in direzione dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'industria tessile e cartaria.

Terzo: ultimo punto, ma fondamentale per l'attuazione degli altri due, è quello di mettere in funzione gli strumenti organizzativi, che i comunisti hanno individuato in un ente di gestione che riunisca le quote di partecipazione pubblica nella Montedison, per consentirne una gestione democratica e dare «trasparenza» alle sue scelte.

Solo in questo contesto potrà avere un futuro anche lo stabilimento pesarese. Esso ha grandi possibilità produttive, dispone di personale (370 addetti) altamente qualificato, e produce impiantistica per la chimica di elevato livello tecnologico.

Questa linea che il compagno Barca ha esposto nelle conclusioni del dibattito, aveva trovato spazio nella relazione iniziale del compagno Londei, della segreteria provinciale del PCI e nel qualificato dibattito, attentamente seguito da numerosi operai, impiegati, tecnici della Montedison di Pesaro e da un nutrito numero di studenti. Sull'importanza dell'iniziativa della federazione del PCI hanno concordato tutti gli intervenuti, operai del consiglio di fabbrica, sindacalisti, amministratori locali, che hanno individuato nel coinvolgimento di un ampio ventaglio di forze politiche e sociali e in un più stretto collegamento tra i consigli di fabbrica degli stabilimenti Montedison di tutta Italia, la possibilità di invertire le attuali tendenze del monopolio chimico. Con queste indicazioni e nella ricerca della più estesa unità si andrà alla prossima conferenza di produzione dello stabilimento pesarese.

Si è svolto ad Urbino

Importante incontro sul nuovo Piano sanitario regionale

URBINO, 29

Organizzato dal PCI e dal PSI di Urbino, si è tenuto nella sala Serpieri del Collegio Raffaello un incontro tra lavoratori, consiglieri regionali e medici sul tema: «Piano sanitario regionale e salute nei luoghi di lavoro».

Dopo il saluto dell'Amministrazione comunale portato dal sindaco compagno Oriano Magnani, il compagno Elmo Del Bianco ha tenuto la sua relazione, mentre le conclusioni sono state fatte dal compagno Giuseppe Righetti, capogruppo regionale del PSI.

Come si poteva prevedere, sia nella relazione, sia negli interventi, molto spazio stato dedicato alla riforma sanitaria su cui la Regione andrà ad un confronto aperto con la popolazione tutta e con gli Enti locali.

La presenza numerosa del personale medico e paramedico ha assunto un significato specifico. I proff. Belbusti e Donati hanno dettagliatamente affrontato il problema dei tumori, soprattutto in relazione alla prevenzione di quelli all'utero e alla mammella, del diabete e del gozzo. Il prof. Fornaini, preside della Facoltà di Farmacia, dopo aver portato il saluto e l'adesione del prof. Carlo Bo, rettore del nostro Ateneo, ha contribuito allo svolgimento e alla chiarificazione di alcuni argomenti, soffermandosi sul problema dei farmaci.

Si è inserito in tutto il discorso che costituiva il motivo stesso del convegno, l'intervento dell'assessore alla sanità del Comune di Urbino, Lucia Santini.

Ma uno dei risultati senza dubbio più interessanti di questo incontro è stata la risoluzione di andare verso la costituzione di un consorzio volontario fra Comuni (presumibilmente quelli facenti parte della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro, oltre Petriano e Montecalvo in Foglia). In questa prospettiva si terrà quanto prima una riunione alla quale verranno invitati dal compagno Oriano Magnani tutti i sindaci di quei Comuni. Si intende così formare un primo nucleo di quella che dovrà essere l'unità sanitaria locale.

m. l.

Nessun atto di teppismo

La Federazione sindacale sullo sciopero di giovedì

ANCONA, 29

Circa le pretese strumentalizzazioni politiche — sarebbero avvenute ad Ancona, secondo un rappresentante della CISL Statali — dello sciopero di giovedì scorso, la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha diramato la seguente puntualizzazione: «Nella nostra provincia si sono svolte manifestazioni in tutte le zone.

Ad Ancona, come negli altri centri, la protesta dei lavoratori è stata massiccia, responsabile, ordinata e coerente agli orientamenti della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

E' da notare inoltre che né ad Ancona, né nel resto della provincia si sono verificati episodi teppistici messi in atto da provocatori o, comunque, da individui che con il movimento sindacale dei lavoratori non hanno nulla a che fare. Se sono stati urlati alcuni slogans più di carattere politico che sindacale essi sono da imputare o a singoli partecipanti alla manifestazione o alla presenza di gruppetti che vedono le manifestazioni sindacali come l'occasione per poter fare della propaganda di parte.

La «prima» teatrale del «Sipario Ducale» di Paolo Volponi

Uno spettacolo «messo in scena» per parlare a migliaia di persone

L'autore: «Un romanzo può essere letto, sentito, vissuto interiormente, mentre una rappresentazione teatrale, attraverso gli attori, diventa un fatto unitario sociale» - La regia di Enriquez e l'interpretazione di Valeria Moriconi

JESI, 29

La presentazione di un lavoro teatrale in prima nazionale è sempre un avvenimento importante per ogni città. Se poi questo si verifica in una città di antiche e notevoli tradizioni culturali, se l'autore è della stessa regione e la protagonista dell'opera teatrale è una concittadina da tempo affermata in campo nazionale ed internazionale, ecco che esso assume i caratteri dell'eccezionalità.

E' quanto è avvenuto in questi giorni a Jesi che ha ospitato al «Pergolesi» teatro di tradizione la prima de «Il sipario ducale», l'ultimo romanzo dello scrittore urbinate Paolo Volponi, portato sulle scene dal regista Franco Enriquez, direttore del Teatro di Roma, e dalla nostra bravissima Valeria Moriconi.

Per questa occasione il Circolo artistico culturale jesino, che dalla sua nascita segue l'intento di portare il valore della cultura fra la popolazione, promuovendo il dibattito e la discussione sui problemi della nostra società, aveva organizzato sabato pomeriggio un incontro con l'autore, il regista ed alcuni attori de «Il sipario ducale» e la cittadinanza. Alcune difficoltà, sopravvenute all'ultimo momento, non hanno permesso però né al regista né agli attori di intervenire all'incontro; la consapevolezza dell'importanza del lavoro, l'esigenza di dare gli ultimi ritocchi a questa o a quella scena, hanno tenuto in teatro tutta la compagnia, cosicché lo scrittore Volponi si è trovato a parlare da solo con il numeroso pubblico intervenuto al Palazzo dei Convegni.

E' stato tuttavia un felice ritorno, ché già l'anno scorso Volponi si era incontrato con la cittadinanza di Jesi; incontro durante il quale ha avuto modo di esprimere e ribadire le proprie idee riguardo al ruolo dell'intellettuale, dello scrittore, dell'uomo di cultura in generale nella società, e della trasposizione teatrale del suo libro.

«*Ogni uomo, ogni operaio o contadino* — ha detto Volponi — *può essere considerato un intellettuale nella misura in cui, con il suo lavoro e la sua intelligenza, con la sua elaborazione concorre a trasformare la società. Nella mia esperienza nelle fabbriche ho visto come tante migliaia di cervelli non siano messi a frutto*». Da questa considerazione nasce spontanea l'idea di un libro come strumento di partecipazione e la consapevolezza dell'importanza del lavoro teatrale: «*Una cosa è la lettura singola* — ha detto ancora lo scrittore —, *un'altra un qualcosa che si vive a livello di gruppo, di comunità; sono contento che questo spettacolo si faccia perché sono contento che certe parole si dicano a migliaia di persone. Un romanzo può essere letto, sentito, vissuto interiormente, mentre uno spettacolo attraverso gli attori diventa un fatto unitario sociale*».

La scelta della provincia

Da questo deriva la necessità della provincia per la «prima»: non per le maggiori possibilità di successo, ma per farla uscire dall'isolamento, per far sì che essa sia resa partecipe delle scelte che vengono fatte a Roma o a Milano e non ridotta a mercato di quanto si produce nelle grandi città. E questo è possibile in quanto la provincia ha sempre sentito il teatro come un fatto di adesione sociale, forse più della stessa sala del Consiglio comunale: «*Questo spirito* — ha affermato Volponi *è all'interno del libro, una piazza che è un teatro ed un teatro che è una piazza, dove la città si ritrova a discutere ed esprime giudizi che rispecchiano la sua società, il suo modo di vivere*».

E questo spirito è stato colto dal regista e dagli attori, che con i loro suggerimenti hanno contribuito non ad una riduzione teatrale, ma ad una trasposizione, ad una rilettura teatrale. Sarebbe stato interessante, a questo punto, sentire da Franco Enriquez e da Valeria Moriconi la storia del percorso teatrale, ma — come abbiamo già detto — ciò non è stato possibile.

L'impegno politico

Nell'augurare a tutti un grosso successo, ci preme sottolineare l'impegno politico dello scrittore, del regista e degli attori per la storia raccontata e portata sulle scene: le bombe di piazza Fontana sono ancora un ricordo doloroso e vivo nelle coscienze di tutti i democratici e gli antifascisti, l'opinione pubblica aspetta ancora di sapere tutta la verità sulla spirale di violenza che ha insanguinato tante piazze e strade italiane. In parte, sarà anche merito di questo lavoro se tante coscienze squarceranno il loro «sipario» per vedere con i propri occhi e capire molte cose.

Luciano Fancello

Valeria Moriconi nel «Sipario Ducale» interpreta il personaggio di Vives

Il Teatro riapre i battenti dopo i lavori di restauro

Per una gestione democratica dello Sperimentale di Ancona

Il Teatro Sperimentale di Ancona, ampliato nelle sue capacità ricettive, riaprirà i battenti con l'inizio dell'autunno, dopo quattro anni di silenzio. A salutare l'avvenimento si preparano in molti, seppure con intenti diversi: la posta in gioco, infatti, è la gestione di questa struttura, i fini ai quali essa deve essere destinata.

Si tratta di verificare, cioè, se essa debba continuare ad operare come nel passato — costituendo di fatto, al di là delle buone intenzioni dei singoli, una struttura d'élite, che ha concepito il teatro come sede di «spettacolo» (oltrettutto non sempre tale) da offrire ad un ristrettissimo pubblico di affezionati — o se, invece, essa possa divenire un momento importante di impulso della vita culturale cittadina (teatrale, ma non solo teatrale), collegata alle realtà più vive della città, della provincia, della stessa Regione.

Questi i termini della questione, così come sono stati posti da tre circoli culturali di Ancona: «Cultura Moderna», «Gramsci» e «Salmoni», che mercoledì 31 andranno a confrontare le loro opinioni con la cittadinanza in un incontro-dibattito, *significativamente impostato sul tema: «Per una gestione democratica del Teatro Sperimentale: problemi e proposte».*

La presidentessa del Circolo di Cultura moderna, prof. Marisa Saracinelli e il compagno Francesco Sorlini, direttore dei servizi culturali del Comune di Pesaro, introdurranno la discussione, che si può prevedere fin d'ora assai vivace, per l'interesse che questo argomento suscita da tempo nella città — orfana da oltre 30 anni del Teatro delle Muse, semidistrutto dalle bombe ed oggi in via, lentissima, di restauro; e privata da 4 anni del Teatro Sperimentale, a causa di discutibili e costosi lavori di ampliamento (da 350 a 600 posti: non certo sufficienti a garantire una politica dei prezzi accessibile a tutti i cittadini) — e per il contributo che al dibattito può venire dalle forze politiche e sociali, da gruppi di base (si pensi che presso il VI Circolo Didattico di Ancona e sorto il C.A.C. — centro di attività culturale — che conta già centinaia e centinaia di adesioni e che si è mosso con interessanti iniziative fra i bambini delle elementari, nel «fare teatro»).

Un problema più che maturo, dunque, e che va affrontato — questo ci pare lo spirito giusto, con il quale si sono mossi i circoli culturali cittadini — avendo come obiettivo la creazione di uno spazio diverso, pubblico *nel suo controllo e* democratico *nella sua gestione;* utilizzabile *365 giorni all'anno (e non in modo estremamente saltuario, come fino a ieri è avvenuto);* polivalente — *nel senso dell'apertura anche a dibattiti, conferenze, iniziative di vario tipo, con attrezzatura per uso anche cinematografico),* fruibile *da associazioni culturali, ricreative, etc...*

L'altro aspetto del problema, non secondario, ma connesso alle cose fin qui dette, è quello di verificare quali prospettive — di teatro, strettamente — devono essere condotte all'interno del Teatro Sperimentale, nella dimensione non solo cittadina, ma, più ampia, della Regione.

Una verifica, questa, che va fatta sulla base di ipotesi concrete e realistiche, ma che deve comunque rifiutare l'angusto spazio nel quale sino ad oggi il Teatro Sperimentale ha operato, quando ha promosso pressoché esclusivamente iniziative di compagnie dialettali condannate — a parte la discutibile scelta di testi e la messa in scena — ad un gramo provincialismo.

Ma è una verifica, tuttavia che non può passare senza un coinvolgimento più vasto: a partire, appunto, dal dibattito nella città, dall'intervento impegnato dell'Ente Locale, dell'Amministrazione Provinciale di Ancona (la quale si è già fatta promotrice dell'associazione dei comuni per il decentramento della iniziativa culturale) e della Regione Marche, per il contributo che da essa può venire nell'impostazione della politica teatrale e culturale sul territorio.

Da questi motivi l'interesse con il quale si attende l'apertura di questo dibattito.

Riccardo Bellucci

I nuovi organismi dirigenti del PSI marchigiano

ANCONA, 29

Dopo il Congresso regionale di Pesaro e quello nazionale di Roma, si è riunito per la prima volta il nuovo Comitato regionale del PSI delle Marche, per procedere alla nomina del segretario e del comitato esecutivo.

Il compagno Novarro Simonazzi è stato confermato all'unanimità segretario regionale del partito, mentre a comporre l'esecutivo regionale, sono stati chiamati i compagni: Novarro Simonazzi, Bruno Brusciotti, Alessandro Marcelli, Giannicola Nerpiti, Anteo Nicoletti, Vito Rosaspina, Romeo Scaramucci, Marcello Sgattoni e Sergio Strali.

L'angolo dello sport

Non stadi, ma campi di battaglia

Ci stiamo abituando alle esplosioni domenicali di violenza ed intolleranza
Una meritevole iniziativa della pro-loco di Montappone - La Scavolini vince

Ci risiamo! Anche ieri, dopo la deludente partita dell'Ascoli c'è stata bagarre e nel rumore generale il presidente Rozzi e l'allenatore Riccomini hanno potuto abbandonare lo stadio solo grazie all'intervento della polizia. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire per fare abbandonare il campo di gioco ai due dirigenti, caricandoli su una camionetta della Celere con la quale clandestinamente i due sono stati trasportati fuori dalla zona calda. La folla ha rumoreggiato a lungo e si è placata improvvisamente solo (guarda caso) quando la squadra ospite, il Como, è uscita dagli spogliatoi! Con un gesto di «altruismo» il pubblico si è allora scatenato in un lungo applauso pieno di rabbia e di ironia.

Intolleranza, fanatismo, esagerazione: siamo sempre, tutte le settimane, a fare i conti con le degenerazioni sportive negli stadi. Non bastano più appelli, richiami al buonsenso e alla correttezza sportiva: ormai il virus della violenza negli stadi è divenuto un fatto abituale. E il lunedì sui giornali si leggono le cronache degli incidenti come si leggono le classifiche e i risultati. Il dato poi più allarmante è che la geografia della intolleranza e intemperanza sportiva si è andata negli ultimi tempi allargando a macchia d'olio, raggiungendo purtroppo anche la sonnolenta provincia.

Alla luce del diffondersi di tali deprecabili fatti c'è da registrare una meritevole iniziativa della pro-loco di Montappone che con il suo intervento intende promuovere e sensibilizzare gli organi competenti e la opinione pubblica sugli episodi di intolleranza che si verificano negli stadi.

* * *

La Scavolini Pesaro brinda in coppa con il Cinzano! Potrebbe sembrare una azzeccata trovata pubblicitaria da inserire in Carosello, ma in realtà sintetizza in poche parole la vittoria della squadra di pallacanestro pesarese sulla titolata compagine di Milano. Un brindisi che ci voleva: la squadra di Marchionetti infatti era ormai diventata quasi «astemia»; quest'anno infatti la Scavolini era riuscita soltanto due volte a raggiungere la vittoria, e il successo di domenica rilancia i cucinieri marchigiani in classifica e certamente dà loro una carica non indifferente. C'è solo da augurarsi che l'allegra bevuta non dia loro alla testa!

* * *

Chi si accontenta gode! Ecco un proverbio azzeccato per l'allenatore della Sambenedettese, Bergamasco. Il tecnico della cittadina marchigiana infatti non si scompone mai, e riesce a mantenere una invidiabile calma e tranquillità anche nelle domeniche più sfortunate e meno felici.

Domenica, dopo l'ultima partita, il pacato e tranquillo Bergamasco, anche se punzecchiato dai giornalisti nel dopopartita, con distacco e il suo fair-play tradizionale, se ne è uscito con onori e meriti per la squadra avversaria, affermando inoltre che i suoi atleti avevano conquistato un buon punto per il raggiungimento della faticata quota 35

Qualcuno potrebbe anche dire che il quieto e rassicurante signore ha proprio una bella faccia tosta, e riesce a giustificare tutto, anche le figuracce. Ma a pensarci bene, in un mondo curioso e nevrotico come quello del calcio, il pacioso Bergamasco non ci sta poi troppo male.

Emme